IL BUON SAMARITANO (LUCA 10,25-37)

Tratto da www.qumran2.net

CHI È IL MIO PROSSIMO?

Il prossimo è chiunque la vita e le circostanze ci mettono accanto, colui che incontri, amico o nemico che sia; chiunque ha bisogno di te. Quando al mattino esci di casa non sai ancora chi sarà il tuo prossimo: lo incontrerai per caso oppure tra le persone che conosci. E se il tuo cuore è pieno di amore, saprai prenderti cura di lui.

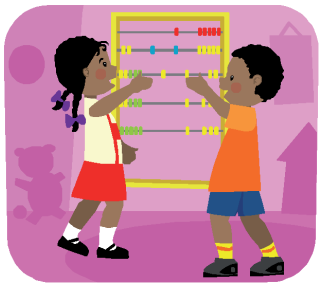
Gesù chiama prossimo colui che ha messo in pratica il comandamento dell'amore.
Buon samaritano è chi apre il proprio cuore agli altri, chi tende la mano, chi aiuta papà e mamma nei piccoli lavori quotidiani, chi non lascia il compagno in disparte, chi non prende in giro il compagno che ha più difficoltà, ma lo aiuta.
Gesù chiama prossimo colui che ha messo in pratica il comandamento dell'amore.

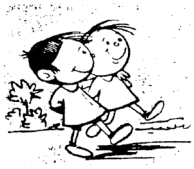
E IO, COME MI COMPORTO?

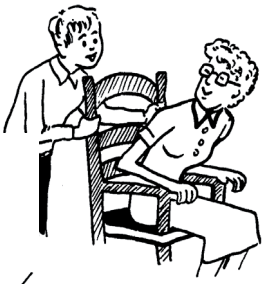
Nelle mie scelte quotidiane, mi muovo spinto dall'interesse o mi lascio guidare dall'amore?
Faccio come il levita o come il samaritano?

NELLA PREGHIERA...

Insegnaci, Signore,
a servirci delle mani
anche per chi non ha
mani;
degli occhi e dell'udito
anche per chi non vede
e non sente;
dei piedi
per chi è invalido;
della parola e del sorriso
anche per chi non sa
parlare
e non può sorridere;
della mente e del cuore
per manifestare
a tutti il tuo amore.







IL MIO IMPEGNO

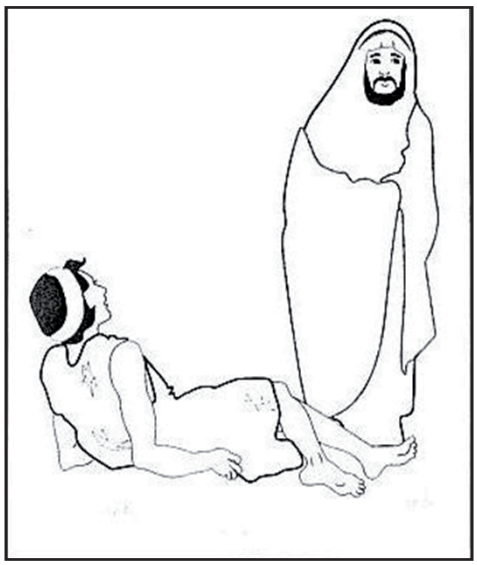
In questa settimana provo a non cercare solo il mio tornaconto, ma ad essere "buon samaritano" per qualcuno.

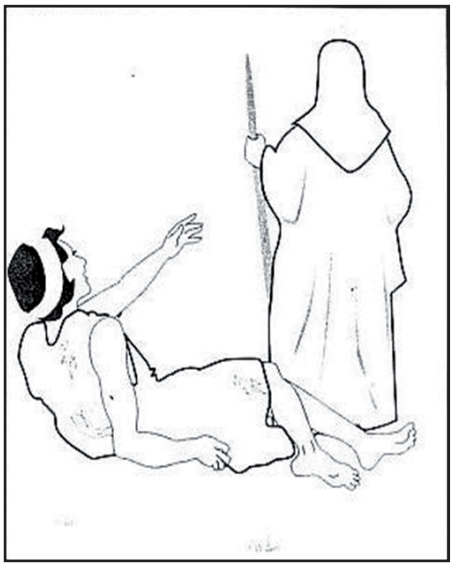
Firma _____

Tratto da www.qumran2.net

IL BUON SAMARITANO

Riordina le vicende del buon samaritano e per ogni vignetta inserisci una didascalia opportuna…!!!





Ora va e anche tu fa lo stesso...!!

Tratto da www.qumran2.net

IL BUON SAMARITANO

Vincent Van Gogh (1853-1890)

Lettura del dipinto di Van Gogh

È notevole la capacità di Van Gogh di rivelare le proprie emozioni attraverso la pittura. Quando dipinge questa tela vive una fase difficile della malattia, è solo, abbandonato. Si sente perfettamente in sintonia con l'uomo trovato ferito della parabola.
Lungo una strada sterrata in mezzo a campi bruciati dal sole, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo. Il ronzino sta attendendo pazientemente che il carico gli sia posto in groppa, ha le orecchie dritte pronto a percepire e assecondare ogni movimento. L'uomo in primo piano è teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo, inarca la schiena, fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone che si stacca dalle ciabattine che porta. Prima di fare questo però possiamo notare che si è rimboccato le maniche per poter lavorare meglio; deve aver soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L'uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in un abbraccio spasmodico e scomposto.

Possiamo immaginare cosa sia accaduto, ricostruendo la scena dagli effetti personali sparsi poco lontano, sul bordo del sentiero. Accanto e bene in vista sta il bagaglio aperto e vuoto che ci ricorda la valigia di cartone di non pochi emigranti che dalla vecchia Europa andavano a cercar miglior fortuna nel nuovo mondo, il cui ricordo è vivo in Van Gogh quando dipinge questo quadro nel 1890.
Guardando con attenzione, si nota come ci sia un equilibrio instabile delle figure. Il samaritano fa ogni sforzo per sollevare il peso inerte del ferito, per metterlo sopra la sella. Quel momento è registrato come un'istantanea. Il ferito, in posizione instabile, fa una forte pressione laterale sull'animale, che, per contrastare la spinta, sembra muoversi sulle zampe; forte è anche la forma inarcata della schiena dell'uomo, che dice lo sforzo per mantenere un poco l'equilibrio. Notiamo il movimento goffo dei due uomini che quasi si abbracciano, il cui tracciato è una linea sinuosa, che crea a sua volta il movimento naturalmente ondulato dei vestiti e che si diffonde sull'animale e sulle montagne sullo sfondo.
Colpiscono due particolari: la somiglianza fra i tratti del samaritano e quelli del pittore e l'impressione visiva che il soccorritore, più che caricare lo sventurato sul cavallo, lo stia tirando giù, vale a dire se lo stia caricando sulle spalle. Quest'ultimo aspetto sembra voler trasmettere l'idea che per aiutare davvero il prossimo, è necessario addossarsene il dolore e le difficoltà (sensazione rafforzata dal contrasto con le due piccole figure, il sacerdote e il levita, che si allontanano sullo sfondo dopo aver rifiutato di prestare soccorso al ferito).

Il prossimo di cui si chiedeva a Gesù, quest'uomo che scendeva da Gerusalemme, viene soccorso dal samaritano che non ha tempo, non ha impegni urgenti, che non demanda, che non chiede e che si fa carico, gli si fa prossimo, fondendosi in quell'abbraccio che nella tela di Van Gogh è portatore di una forte carica emotiva che coinvolge, perché non c'è altro da fare: va' e anche tu fa lo stesso. Diversamente l'uomo non si salva, né tu né lui.

Forse il quadro si pone la domanda: "Quale dei personaggi sono io?". Il sacerdote o il levita che sono passati e hanno continuato sulla loro strada? L'uomo che era malconcio e sanguinante sul ciglio della strada? O il Samaritano che ha dimostrato cosa significhi essere un vero prossimo...
Quando qualcuno ha bisogno, ci chiediamo: "Che cosa accadrà a me se mi fermo ad aiutare questa persona?" o dobbiamo forse chiederci: "Che cosa accadrà a questa persona, se non mi fermo ad aiutarla?".

Tratto da www.qumran2.net